

## **I brutti scherzi della memoria**

Catherine Buchanan setacciava il fascicolo che le era stato consegnato poche ore prima, ma senza trovare alcun dettaglio che avrebbe potuto aiutarla a svolgere il compito che le era stato affidato. Infatti, quella mattina il capo del dipartimento di polizia le aveva chiesto di incontrarsi in privato nel suo ufficio alle dieci, senza farne parola con nessuno.

Nell'ufficio del capo Catherine si era asciugata una goccia di sudore nello scoprire che non avrebbe dovuto svolgere qualche pericoloso lavoro sotto copertura. Tuttavia il compito che le era stato affidato non sarebbe stato più semplice o meno pericoloso: le era stato chiesto di uccidere un uomo, ma di farlo di nascosto.

“Lo sappiamo solo tu e io” aveva chiarito il capo “Devi farlo fuori, ma che nessuno venga a sapere niente! Non credo sia una cosa legale.”

Aveva detto di aver scelto lei perché era brava e discreta. La motivazione sarebbe potuta finire lì, ma il capo aveva maldestramente aggiunto “E perché sei una donna, cosa che attirerà meno attenzione!”.

Mentre Catherine aveva scelto di sorvolare su quelle fastidiose ultime parole, il capo aveva subito proseguito con i dettagli della faccenda: si trattava di un criminale che infastidiva il dipartimento da tempo. Non violento o estremamente crudele, ma che, con indiscutibile successo, da anni commetteva un paio di crimini al mese senza lasciare alcuna traccia se non la sua incomprensibile firma. Erano anni che cercavano di arrestarlo invano e l'unico motivo per cui sapevano della sua esistenza era una chiamata anonima, ricevuta probabilmente da un complice deluso, in cui veniva accusato di aver organizzato un grosso furto di diamanti. Anche in quel caso, però, non avevano le prove necessarie per sbatterlo in galera. Il detective incaricato di quel caso aveva detto rassegnato al capo: “Se crepasse improvvisamente ci sarebbero meno scartoffie da compilare!” e gli aveva insinuato in mente un'idea.

Così Catherine si era ritrovata con un fascicolo striminzito tra le mani. Tutto ciò che sapevano di lui era che si chiamava Sonny Casale, che aveva ottantatré anni e che soffriva di perdita di memoria a breve termine; per questi due ultimi motivi era sempre circondato da membri della famiglia pronti a ricordargli quel che aveva detto o fatto poco prima.

Catherine pensava che se Casale si fosse portato la scorta anche in bagno, sarebbe stato difficile ucciderlo senza lasciare testimoni. Cominciava a rimpiangere uno di quei pericolosi lavori sotto copertura che si era aspettata quella mattina.

Però Catherine, come aveva detto il capo, era brava.

La mattina dopo, finito il caffè acquoso della macchinetta del distretto, aveva già pensato a un modo per uccidere il vecchio e farla franca. Cominciò a lavorarci.

Uscì dall'ufficio meno di un'ora dopo con in mano un mucchietto di volantini realizzati da lei, che nel giro di qualche ora si potevano facilmente trovare sparsi per tutta la città. Su di essi c'era scritto:

INCONTRO DI TERAPIA DI GRUPPO PER PERSONE CON PERDITA DI  
MEMORIA A BREVE TERMINE. VI ASPETTIAMO IL 20 APRILE ALLE  
9.00 AL TERZO PIANO DEL NEW YORK HILTON MIDTOWN. NON E'  
PERMESSO L'INGRESSO A FAMILIARI O ACCOMPAGNATORI, SIAMO  
ESPERTI E ABBIAMO I NOSTRI METODI. SIAMO SICURI CHE IL  
NOSTRO INTERVENTO FARÀ LA DIFFERENZA.

A casa di Sonny Casale quella sera si discuteva mentre una copia del volantino giaceva sul tavolo della sala da pranzo. La figlia di Sonny, che aveva “casualmente” trovato il volantino sul cruscotto della macchina, sosteneva che l’incontro avrebbe fatto bene al padre e agli affari. Il fratello la contestava senza però riuscire a convincere gli altri membri della famiglia. Così il giorno dell’incontro il vecchio era stato portato nel luogo stabilito. Nella sala c’erano, oltre a lui e Catherine, altre persone che, a giudicare dalle espressioni smarrite, dovevano aver già dimenticato dove si trovavano.

Circa quindici minuti dopo nella sala c’erano le stesse persone smarrite, un morto per terra e nessuna traccia che avrebbe potuto far pensare che Catherine fosse stata lì poco prima.

“Chi è Thomas?”, la domanda era stata posta da un poliziotto apparso al centro della stanza, che aveva poi aggiunto rivolto all’uomo sull’ottantina che aveva alzato la mano, “Che è successo qui Thomas?”

“Giuro che non sono stato io” rispose il vecchio fissando il corpo per terra “Mi dicono spesso che ho un istinto suicida, ma di quello omicida non me ne hanno mai parlato.”

“Sì, certo” continuò spazientito l’agente di polizia “Tu hai chiamato il 911, ci sai dire cosa è capitato?”

“Temo di no. Deve essere successo più di sette minuti fa, non ricordo mai nulla oltre i sette minuti.”

Una signora alle spalle del poliziotto aveva graziosamente affermato: “Eh sì agente, la memoria gioca brutti scherzi!”

Intanto Catherine si trovava sulla metro che l’avrebbe portata a casa, da dove avrebbe chiamato il capo per dirgli: “Il ratto è capitato nella trappola e sono persino riuscita a salvare il pezzo di formaggio”.